

PAPA FRANCESCO

La riforma

La parola chiave: collegialità

La chiesa è chiamata da Cristo stesso a continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». La conclusione inattesa del pontificato di Benedetto XVI, nell'inedita forma della rinuncia, e le suggestioni che da più parti sono venute per delineare l'agenda del nuovo pontefice hanno riportato in primo piano quell'istanza di riforma che aveva segnato fin dall'inizio il Vaticano II e che le parole del documento conciliare sull'ecumenismo qui riportate esprimono. Non appare sufficiente, infatti, ribadire l'appello a una conversione dei cuori; è necessario un cambiamento strutturale, che investa l'istituzione ecclesiale nel suo complesso e delinea secondo prospettive nuove le forme di partecipazione e di governo.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le espressioni di disagio nella chiesa; sono stati stilati lunghi cahiers de doléances, dettagliati elenchi delle «piaghe della chiesa», sono state raccolte milioni di firme per petizioni che suggerivano vie di rinnovamento per diversi settori pastorali, nella percezione che tante intuizioni conciliari fossero state abbandonate o mitigate nella loro dirompente forza di cambiamento. Lo scenario nuovo di una chiesa divenuta mondiale, la crisi di rilevanza e di appartenenza che segna il cristianesimo in Occidente, il distacco dal paradigma della *societas christiana*, l'abbandono definitivo di forme pre-moderne di pensiero e di organizzazione sociale, motivano la necessità di una trasformazione strutturale complessiva e ne tracciano i profili. Due i piani in gioco: la relazione tra chiese locali e chiesa universale; le forme di partecipazione attiva di tutti i cristiani alla vita della chiesa. Il Vaticano II ha consegnato molte intuizioni innovative proprio a questo riguardo, ma non si è poi affrontato l'adeguamento complessivo delle istituzioni, in grado di attuare la nuova visione ecclesologica.

In primo luogo la riforma dovrà toccare l'articolazione tra centro e periferia; il Concilio ha valorizzato le diocesi e ha pensato alla chiesa universale come comunione di chiese locali, ma nel post-concilio si è assistito a un forte processo di centralizzazione romana, intorno alla figura del papa (sempre più «visibile», complice il processo «iconografico» massmediatico) e a una curia romana in grado di esercitare un'influenza e un controllo capillari. La politica perseguita nelle nomine episcopali ha contribuito a questo stato di cose. È necessario pensare a un modello nuovo che valorizzi le peculiarità delle chiese locali e riconosca loro una certa autonomia in alcuni settori, promuova un'unità che si dà nella pluralità e varietà delle culture e non per omogeneità e uniformizzazione, come è stato per secoli. È forse giunto il momento di riprendere un'idea emersa durante il Vaticano II di un «senato dei vescovi» (o meglio forse di un «collegio di patriarchi» proveniente da diversi continenti) che coadiuvi il papa nell'esercizio del suo ministero per l'unità della chiesa.

Per quanto riguarda i soggetti, il Vaticano II è il primo concilio che ha dedicato uno specifico documento ai laici, ma a distanza di 50 anni mancano istituzioni e strutture nelle quali la voce di tutti i battezzati possa risuonare, autorevole, riconosciuta come necessaria per comprendere il vangelo e riesprimerne le istanze secondo i linguaggi del nostro tempo. La coscienza forma-

SERENA NOCETI

Non basta la conversione dei cuori, servono cambiamenti strutturali, come un senato dei vescovi e un diverso rapporto con laici e donne



ta e adulta non ha sempre spazio di cittadinanza nella chiesa. La questione femminile è poi largamente sottovalutata: la chiesa cattolica porta ancora segni di patriarcato e androcentrismo; mancano una serena riflessione sulle forme di ministerialità delle donne (un confronto - ad esempio - sulla possibilità di donne diacono, che l'antichità ha conosciuto). La forma delle parrocchie, che rispecchia il modello definito dal Concilio di Trento per un contesto socio-culturale ed ecclesiale molto diverso dal nostro, dovrà a breve essere sostanzialmente ripensata, a partire da una reale corresponsabilità di preti e laici e per favorire modalità diverse di appartenenza, rispondenti alla sensibilità di oggi, meno legata al territorio di residenza e più attenta alle relazioni amicali e al senso di comunità. Last but not least, è urgente ripensare la formazione del clero: il seminario è una geniale invenzione del Concilio di Trento, ma forma «preti tridentini», adeguati a una forma di chiesa che oggi non appare più consona né alla visione del Vaticano II né rispondente al mutato contesto culturale.

«Collegialità» e «sinodalità», cioè capacità di camminare insieme, sono allora le due parole chiave per il pontificato che si apre; in entrambi i casi, a tutti i livelli, è in gioco la capacità di coniugare pluralità, di persone e di culture, e unità, in un soggetto collettivo che non sia omologato né omologante. Sono parole al cuore dell'agenda per il nuovo papa, ma sono anche per tanti aspetti le sfide che il nostro mondo vive, stretto tra il riaffermarsi delle identità locali e la crescente interdipendenza politica ed economica, segnato da una crisi della rappresentanza politica e da una sfiducia nelle mediazioni. Una complessità alla quale la chiesa non può sottrarsi con la logica semplificante di un potere forte, che dal centro controlla ogni settore con procedure standardizzate e strutture burocratizzate; una complessità da vivere invece articolando processi aperti di formazione e di partecipazione, a diversi livelli e secondo diverse competenze, a partire sempre dall'essenziale, che è per i cristiani il vangelo di Gesù.

Il futuro dei cattolici



La modernità

Il nodo della rinuncia al potere

Molteplici e gravi i problemi che il nuovo Capo della Chiesa cattolica si troverà ad affrontare. A cominciare da quelli interni al Vaticano - dallo Ior alle lotte intestine tra le diverse correnti in cui sono divise le gerarchie ecclesiastiche - che peraltro sono alla portata di un buon capo di governo, capace di circondarsi di onesti ed efficienti amministratori, per passare a quelli ben più complessi che esigono grande autonomia di pensiero e notevole coraggio innovativo: dal celibato ecclesiastico al sacerdozio delle donne, dal controllo delle nascite al riconoscimento dell'omosessualità. Si tratta di operare trasformazioni tanto radicali da mettere in discussione con i rapporti, anche istituzionali, della Chiesa cattolica con le altre Chiese cristiane, lo stesso Primato del Vescovo di Roma. Problemi antichi, questi, che risalgono all'alto Medioevo e che la coltre del tempo storico ha come pietrificato in dogmi che neppure il Concilio Vaticano II ha saputo-potuto rivedere.

Ma anche questi ultimi perdono di spessore davanti al problema a cui è chiamato il nuovo Pontefice dalla decisione del suo predecessore di lasciare il trono di Pietro. Se gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso Roma, è perché questa volta l'elezione del Capo della Chiesa Cattolica ha un significato che sorpassa i confini di una fede religiosa. Il messaggio che il nuovo Papa darà sin con i suoi primi atti riguarda non solo i cattolici e i riformati, i cristiani e gli ebrei, gli islamici, e i fedeli di altre e lontane religioni; riguarda anche i non credenti, quelli che non appartengono a nessuna chiesa, che non hanno Dio o dèi. Al limite riguarda ancor più questi, perché il lungo tempo del secolarismo - ma c'è stata mai religione non secolarizzata? - con il legare religione e storia, fede e politica ha portato alla consunzione della religione. A una diffusa assenza di fede, che non è ateismo (questo essendo già scelta e decisione), ma



VINCENZO VITIELLO

Papa-re o francescano? Il domani del cristianesimo è in questa scelta Che non tocca tanto il contenuto dottrinale ma la pratica della fede

indifferenza. Indifferenza che ha intaccato lo stesso ordinamento politico, in quanto privato del suo fondamento essenziale. Il tramonto della teologia politica, esito ultimo della secolarizzazione, ha significato e significa l'affermazione del potere per il potere, che è poi il potere del più forte.

Lo sguardo del mondo rivolto al Vaticano, dopo che v'è stata la rinuncia al potere (e al più grande potere, quello di Vicario di Cristo), è uno sguardo interrogativo: ed ora? Quale compito,

...
Non è il tempo di concordati o di viaggi ma quello di portare la verità di Cristo in dono

quale disegno si porrà l'eletto? Vorrà, tenterà di restaurare il potere teologico-politico - come molti, troppi, si augurano, se non addirittura si attendono - o, al contrario, prenderà atto che il tramonto della teologia politica muta la stessa figura del Papa, che torna ad essere vescovo tra vescovi, la cui eminenza consegnerà solo alla testimonianza di fede, e di vita, che riuscirà a portare nel mondo? Sarà un papa-re, o un papa francescano?

Il futuro del cristianesimo è in questa scelta. Che non tocca tanto il contenuto dottrinale della fede, quanto la pratica, il modo in cui, religione tra religioni, si presenterà al mondo. Conosciamo quali problemi ha la Chiesa cattolica in Paesi a maggioranza islamica, e nel lontano Oriente; e ancora con la Chiesa ortodossa di Russia. Ma non è più tempo di trattati o concordati; non è più tempo per il Pontefice di viaggiare come Capo di Stato. Neppure è più tempo di evangelizzare. Di portare la verità di Cristo in dono. Perché la verità di Cristo è anzitutto domanda e ascolto: «E voi chi dite che io sia?» È il tempo dell'ascolto dell'altrui verità, e dell'accoglienza. Non per mutarsi in altro, per accogliere l'altrui verità - che sarebbe ripetere in senso rovesciato lo stesso atteggiamento di sempre - ma per testimoniare l'eccedenza del mistero sulla verità. Che ogni verità è troppo piccola per pareggiare il mistero che ci circonda e ci pervade. Il cristianesimo come affermazione della religiosità di tutte le religioni. Di tutte, non solo quelle del Libro.

Nella piazza della chiesa vescovile, davanti al popolo di Assisi, Francesco si spoglia degli abiti paterni rivolgendosi a Pietro Bernardone le parole più gravi mai pronunciate da un figlio: «Non ti chiamerò più padre». Il Vescovo lo accoglie sotto il suo mantello. Certo non solo per sottrarre allo sguardo della folla la sua nudità. Le rotture col passato sono sempre molto dolorose. Ma danno frutti. Viviamo tempi difficili, e aspri, ma di grande fascino. S'avverte il palpito della Storia.